

Sabrina Batino

Archeologa Settore Educazione e Formazione ItaliaNostra Onlus -Sezione Castiglione del Lago –Perugia (Italy)

Il documento redatto dalla Commissione Europea focalizza l'attenzione su tematiche da considerare assolutamente nevralgiche per ciò che riguarda la scuola del futuro, degne di ampio risalto e di opportuni spazi di dibattito e confronto, dove poter "mettere in rete" idee e riflessioni.

In questo mio piccolo apporto vorrei non tanto rispondere ad ogni singola domanda, cosa peraltro estremamente complessa e per cui non avrei neppure tutte le competenze necessarie, quanto far leva su alcuni concetti che, trasversalmente, possono contribuire, o almeno spero, a buoni esiti finali.

Per la mia formazione e per le mie esperienze in campo educativo, ritengo che una delle "emergenze" cui la scuola come istituzione deve cercare di far fronte al più presto è quella dello strappo sempre più profondo che si sta consumando tra i giovani ed i loro territori.

E' una problematicità che, a mio avviso, da una parte tocca la sfera dell'emotività, dell'amore per il sapere e per un apprendimento variegato, continuo nel tempo, e soprattutto da condividere con gli altri (domande 1-2), dall'altra porta alla ribalta della discussione l'impegno e i mezzi con cui la scuola si mette in gioco per supportare la formazione di futuri cittadini attivi e responsabili, nel rispetto di una ricchezza etnica, culturale, sociale e linguistica che deve unire e non dividere (domande 4-6).

*"Ogni epoca, per trovare identità e forza, ha inventato un'idea diversa di classico. Così il classico riguarda sempre non solo il passato ma il presente e una visione del futuro. Per dar forma al mondo di domani è necessario ripensare le nostre molteplici radici"* (S. Settis)

Ritengo che lo studio del "classico" e del passato, nelle sue molteplici vie di conoscenza, dall'archeologia alla storia dell'arte, dal mito alla storia, possa contenere in sé non pochi stimoli di riflessione in proposito e sia in grado di fornire, di conseguenza, un significativo aiuto nel tentativo di ricucire un costruttivo legame tra giovani e ambienti di vita.

Si deve suscitare negli allievi la capacità di leggere il territorio non come "rumore di fondo" di vite vissute in modo completamente sganciato da esso, ma come entità viva giunta fino a noi con una lunghissima storia da raccontare, capace da un lato di determinare, dall'altro di subire ogni nostra azione. Chi vi abita concorre, in un modo o nell'altro, a definirne pregi e difetti, che indirizzano la qualità della vita del singolo e della collettività. Come dice P. Sereno, infatti, il territorio non è una quinta scenica avulsa dall'azione antropica, ma uno spazio che è *paesaggio storico*, spazio che *"si carica (...) dell'intero spessore degli eventi umani"*.

In particolare, l'approfondimento degli aspetti storico-archeologici, partendo dalla scala territoriale locale per arrivare ad ambiti più vasti (nazionale e transnazionale) è essenziale per una corretta veicolazione della realtà diacronica areale di un territorio

Passando dal mondo della scuola all'intera comunità, la didattica dell'antico diventa un reale strumento di crescita civile e sociale nella condivisione di un'eredità comune da vivere nell'attualità, non tanto in chiave romantica come "nostalgia delle rovine", ma piuttosto come mezzo critico di riflessione e sviluppo, per capire chi siamo, dove siamo e dove stiamo andando.

Presupposto essenziale di questo percorso di valorizzazione dei segni storici del territorio e dei suoi abitanti è quello di partire dalle coordinate del proprio orizzonte culturale per poi allargare lo sguardo a contesti più ampi nei quali la specificità locale trova il suo posto come singolo tassello nella composizione di un mosaico. Altrettanto importante è adottare

un approccio, per certi versi “uno stato d’animo”, che favorisca la percezione, il riconoscimento e la decifrazione dei segni dell’antico nella nostra vita e nel nostro paesaggio attuale, per rendere questo stesso *antico* entità attiva e presente di un quotidiano contatto e di una continua frequentazione.

Superata la conflittualità e il rifiuto dell’“altro da se”-tema assolutamente trasversale che dalle epoche più lontane ci riporta immediatamente al cuore della civiltà moderna, con i suoi scontri e i suoi incontri- , il rapporto con il passato diventa quindi un momento di preziosa dialettica in cui la dimensione esistenziale della comunità prende atto delle *radici antiche e diverse* da cui nasce, impegnandosi a tutelarle e conservarle, nella memoria delle idee come nel palinsesto di un territorio.

E’ importante rimarcare, credo, il ruolo che all’interno della scuola, insieme a quello quotidiano degli insegnanti, è svolto dal personale educativo proveniente dai Centri di educazione ambientale e dal mondo delle associazioni, ecc., che contribuiscono alla diffusione di una operatività concreta nella realizzazione di progetti legati all’ambiente e alla cultura, coinvolgendo studenti e docenti in un *iter* comune che chiede spesso la partecipazione di tutte le materie del programma scolastico, dal settore umanistico a quello scientifico, a quello delle lingue, secondo il principio essenziale di trasversalità di competenze e conoscenze.

Si pensi, ad esempio, a quelle esperienze “archeologiche” in cui, insieme all’attività di ricerca e studio dei monumenti, dei reperti e dei luoghi, sono stati realizzati laboratori di restituzione grafica dei manufatti, schedature anche informatizzate dei singoli reperti o dei contesti con le loro plurime sfaccettature, la registrazione delle osservazioni sulla conservazione e il restauro dei materiali, lo studio delle antiche tecnologie e la traduzione in lingua straniera di pannelli didattici e didascalie, così come le visite guidate da parte degli alunni, proposte anche in lingua straniera.

Un’altra prospettiva senz’altro interessante di approccio laboratoriale è, sulla base dei contesti ambientali da cui si parte, quella relativa all’indagine sulle “forme” antiche degli elementi naturali (per esempio l’acqua, la terra, il bosco, la palude), analizzando ruoli e valenze di questi elementi dal punto di vista archeologico, dal punto di vista mitologico, dal punto di vista letterario, per costruire un percorso che, seguendo l’eterna dialettica uomo-natura, dall’antichità corre fino ai nostri giorni.

Il risultato cui si giunge è, in qualche maniera, la formalizzazione di itinerari, prima di tutto cognitivi, che si snodano nella complessità delle trame territoriali odierne con la capacità di far riemergere, attraverso elementi-spia di varia natura, dal manufatto archeologico ancora più o meno visibile o noto al dato linguistico-toponomastico con le sue variazioni, la stratificazione e le mutazioni diacroniche dei siti, percepiti come “elementi vivi” in continuo divenire, che però custodiscono gelosamente in tanti particolari il ricordo dei loro trascorsi. Esito di spicco sarà una comprensione “allargata” dei processi di trasformazione che hanno condotto agli assetti paesaggistico-territoriali-ambientali-culturali attuali, recuperando il passato nelle sue manifestazioni più diverse, in una prospettiva interdisciplinare grazie a cui sia possibile cogliere il complesso intreccio di relazioni tra ambiente, storia e società intervenuti a filtrare la sedimentazione culturale che il tempo ha prodotto.

Animati dall’entusiasmo della “scoperta, una volta instaurato un coinvolgimento diretto sul campo, con la terra e con i luoghi di una storia che spesso non conoscevano, i giovani arrivano a comprendere meglio i concetti altrimenti lontani di “memoria collettiva”, “patrimonio culturale”, “bene comune”, “responsabilità civile”, “conservare e tramandare”.

Alla luce di una consapevolezza che essi stessi hanno conquistato, senza averne ricevuto passiva notizia dalla lettura del libro di testo, ma costruendola con le proprie mani, grazie a ricerche, proposte, discussioni ed attività, assumono di diritto il ruolo di attivi promotori di questi valori presso le altre componenti della società, trasformando ogni singola

testimonianza del passato in una sorta di “postazione” da cui partire per penetrare all’interno delle dinamiche costitutive dell’intero territorio e della sua cultura, coltivando l’esercizio del ricordo ed il rispetto per le proprie radici, momenti fondamentali nel processo di formazione della persona e nel percorso di riconoscimento del proprio patrimonio identitario.

E saranno pienamente coscienti del fatto che in un mondo globalizzato, aperto e senza frontiere come quello che stiamo vivendo, vi sono, paradossalmente, molte più barriere e steccati da abbattere di quanti non ne avesse l’*oikoumene* antica, così piccola, eppure grandissima per l’eredità che ci ha trasmesso.

Un’eredità assolutamente transculturale, ricca di tante culture distinte ed interattive, che riconoscono nelle imprese di Alessandro Magno e nella *koinè* ellenistica una eccezionale, ancora affascinante testimonianza da cui prendere ispirazione.